

NetOne - Meeting online del 27 gennaio 2012

Intervista al prof. Anselmo Grotti

(Trascrizione integrale, nel video della diretta mancano alcune parti che erano state tagliate per motivi di tempo)

Maria Rosa Logozzo: Ho letto in rete un tuo profilo molto ricco e vario. Lascio a te darci una sintesi dei tuoi lavori, delle tue ricerche, dei tuoi campi di interesse, di quello che stai approfondendo in questo periodo.

Anselmo Grotti: Volentieri. Lavoro innanzitutto nel campo della formazione. Sono dirigente scolastico del Liceo Scientifico e sia dall'esperienza di insegnante che da quella di preside, ritengo che sia decisiva l'attenzione alla comunicazione intesa come ambiente vitale in cui si condividono conoscenze, relazioni, crescita umana e culturale e anche personale in ultima analisi. Per questo motivo mi occupo di formazione dei formatori, quindi anche agli insegnanti. Ho collaborato per 10 anni con le varie scuole di specializzazione per l'insegnamento superiore delle università Toscane, Pisa Firenze e Siena e sempre per 10 anni ho insegnato etica della comunicazione, filosofia della comunicazione e informatica umanistica presso la facoltà di filosofia dell'università di Siena. Attualmente insegno etica e sociologia della comunicazione presso l'Istituto di scienze religiose di Arezzo. Le mie ricerche cercano di mettere insieme due aspetti apparentemente tra di loro lontani. Da un lato le radici filosofiche e anche teologiche della comunicazione e dall'altro il ruolo che le tecnologie e il supporto tecnologico hanno nella comunicazione stessa. Quindi la scrittura, la stampa la radio e la tv fino ad arrivare ad Internet e alla rete.

Maria Rosa Logozzo: Hai scritto vari libri, l'ultimo si intitola Comunicare, ma comunicare è scritto: Comun I care. In questo tuo ultimo libro ti sei addentrato nel ruolo della comunicazione, hai parlato di linguaggio, dei suoi strumenti, degli orizzonti della comunicazione. Ma che cosa ti ha spinto a scriverlo e quali punti del libro vorresti che fossero più recepiti dai lettori?.

Anselmo Grotti: Come tu stessa hai detto il titolo è un gioco di parole con il verbo comunicare, fa riferimento ad un sostantivo, purtroppo spesso usato in maniera banale, cercando di ricostruirlo nel suo vero significato giocando sull'espressione *I care*, prendersi cura, prendersi a cuore e affrontare questa

tematica in modo più profondo di quanto a volte si faccia.

E' un piccolo libro, un libro modesto dal punto di vista delle pagine e del formato. Fa però riferimento alla mia esperienza, raccoglie gli ultimi 20 anni di lavoro e di riflessione. Nasce dal mio lavoro con i miei studenti quando, sin dai primi anni '90, avevamo organizzato dei gruppi di ricerca e di discussione su internet, tematiche e modalità che non era facile spiegare ai colleghi ma che gli studenti apprezzavano moltissimo. Oggi la rete è certamente più diffusa, però vedo che molto spesso l'atteggiamento a suo riguardo è ancora superficiale. Il libro mette in evidenza il prendersi cura della comunicazione del nostro tempo, del terzo millennio, e credo che miri a cogliere un po' il linguaggio e lo scambio relazionale come costitutivi del nostro esistere in quanto persone, non a caso anche la stessa filosofia classica aristotelica definisce l'uomo come un animale "dotato di parola".

Come esiste in qualche misura un'ecologia della mente, un'ecologia del mondo fisico, altrettanto bisogna parlare, io credo, di una ecologia della mente, che è un termine ben noto nel campo degli studi, ma forse in un senso ancora più ampio di come la intendeva Bateson. Il punto fondamentale credo sia passare dall'idea dei *mezzi* di comunicazione a quella di un *ambiente* di comunicazione.

Vorrei fare su questo un riferimento secondo me molto importante, e anche molto evocativo. Il Vaticano II, lo conosciamo tutti, quando si è occupato di quelli che allora si chiamavano mezzi di comunicazione di massa, *mass media*, ha elaborato un documento in cui il termine non è mai quello di strumenti o mezzi di comunicazione di massa, ma piuttosto strumenti di *comunicazione sociale*. A suo tempo questa sostituzione poteva sembrare un po' un vezzo magari cattolico per non utilizzare un termine che presente nella normale pubblicistica. Io credo che, a distanza di 50 anni, si possa dire che si trattò di una scelta profetica, perché oggi vediamo l'enorme importanza, l'esplosione di quello che si chiama Social Network (reti sociali). Avere capito già 50 anni fa, da parte del Vaticano II, che l'insieme del mondo della comunicazione fosse un *ambiente sociale*, un ambiente in cui si interagisce e non semplicemente un insieme di strumenti, sia un elemento importante. Ancora una cosa: il capitale umano. L'ambiente sociale dobbiamo cercare di farlo fruttare anche dal punto di vista economico, sociale e politico. Nel momento di crisi che stiamo rivivendo, socializzare la forma di produrre conoscenza, sapendo che più viene condivisa e più viene moltiplicata. Al contrario di altri beni che se vengono divisi, come una torta ad esempio, diventano sempre più piccoli, nel caso della conoscenza, la sua

condivisione la aumenta, la rende più ricca.

Maria Rosa Logozzo: Accanto all'insegnamento e alla scrittura, adesso stai collaborando con la fondazione TSD, una realtà diocesana di Arezzo, e stai lavorando alla creazione di un polo della comunicazione di tipo cross-mediale, cioè stampa, TV, radio, internet. Puoi darci un'idea delle tue attività in proposito?

Anselmo. Questa è una bella avventura che stiamo vivendo. Dal mio punto di vista occorre una forte relazione, una forte integrazione tra l'esplorazione dell'attività svolte o realizzate e una ricerca della struttura filosofica teorica di fondo. Per cui diciamo che questa esperienza è anche un po' legata al libro di cui vi accennavo.

E' una realizzazione progressiva di un polo *crossmediale*. Alcune esperienze che già esistevano naturalmente, come quella della stampa o quella della televisione comunitaria le quali, grazie anche all'Arcivescovo Fontana, negli ultimi due anni hanno avuto un grosso sviluppo di rinnovamento.

Un gruppo di esperti adulti si è circondato da un gruppo ancor più numeroso di giovani molto motivati, molto entusiasti, e si sta lavorando insieme a creare un sistema integrato in cui la notizia, l'informazione, il sapere, l'esperienza vengono condivise con gli altri attraverso tutti i mezzi, ciascuno a seconda delle sue caratteristiche, quindi sia secondo la carta stampata, che la televisione, che la web-radio, che internet, con un modello che credo sia abbastanza importante. Perché a volte vediamo come anche le tv locali commerciali abbiano un po' una sorta di desiderio di replicare in piccolo i grandi network nazionali. Credo che questo sia un'esperienza francamente poco significativa. Nel caso di TSD (www.tsdtv.it) il focus è molto più interessante, perchè è quello di dar voce ad una intera comunità. Certamente quella ecclesiale, ma non soltanto. Perché poi è una voce che sta nel mondo, che si confronta, che è aperta pienamente al confronto con le città della zona e l'ambiente.

Dentro questo processo di carattere generale io curo in particolare la rubrica "Mappe", 12 minuti in cui cerchiamo di aiutare le persone a riflettere su alcune tematiche, soprattutto con l'idea di stimolare la curiosità intellettuale, di vedere le cose da un altro punto di vista, di porre sulle cose uno sguardo nuovo. Sto anche lavorando ad una nuova rubrica che si chiama "Persone", e che ha come suo scopo quello di incontrare e far incontrare le persone che sul territorio si occupano della formazione. Per finire abbiamo un progetto ancora più ambizioso: realizzare l'interazione massima fra produttori e

fruttori dell'informazione, lavorando ad un sito nuovo che si chiama proprio www.comecomunicare.eu, che rappresenta un'esperienza di *crowdsourcing*, perchè sarà un ambiente in cui le persone interagiscono, si scambiano notizie e sono contemporaneamente, come abbiamo detto, coloro che utilizzano, usufruiscono del *sapere in rete*, e coloro i quali sono capaci di produrlo. Quindi l'idea è di scambiare tra soggetti, piuttosto che avere un centro da cui emanano informazioni o notizie ma sempre a senso unico. Speriamo di poter rendere pubblico il nostro lavoro tra non molto tempo.

Maria Rosa Logozzo: Perchè questo titolo al sito: *comecomunicare*?

Anselmo Grotti: Perchè il punto è proprio questo: la comunicazione oggi è un dato diffuso nel quale siamo immersi. La qualità della comunicazione non è sempre invece all'altezza della sua quantità. Credo che dobbiamo riflettere su questo fatto: ci hanno fatto credere in sostanza che comunicare bene voglia dire convincere un altro a fare qualcosa. Quante volte abbiamo sentito dire che se non abbiamo ottenuto i risultati che volevamo è perchè non abbiamo comunicato bene. Ci hanno fatto credere cioè che l'interlocutore debba essere considerato un *target*, un bersaglio. E' proprio questo il termine che si usa. Ora pensiamoci bene, se l'altro è un *target* per la mia comunicazione, in fondo vuol dire che io intendo la comunicazione come una pistola e l'altro è un soggetto che devo far diventare oggetto, sottoposto cioè alla volontà di chi ha in mano l'arma. Ci hanno fatto credere che la comunicazione dovesse avere un centro da cui irradiarsi e da lì andare verso la periferia. C'è un'emittente e tutti gli altri ricevitori; chi produce i programmi decide il palinsesto, stabilisce lui quali debbono essere i gusti e gli interessi dei consumatori, che di volta in volta sono spettatori, fruitori, insomma quelli che potremmo chiamare gli "utenti finali".

E hanno creato un sistema mediatico che non rende il mondo un villaggio in cui sia possibile incontrarsi e conoscersi, no, hanno voluto rendere il mondo, il loro villaggio, rendere universale il loro provincialismo ed ecco allora l'inganno. La tv non è diventata una finestra sul mondo, ma una finestra sul cervello del consumatore.

Allora *comecomunicare* vuol dire una cosa molto semplice: rendere giustizia a questa parola che significa che non c'è un soggetto che comunica e l'altro che si limita ad ascoltare. La comunicazione autentica è fatta d'interpretazione. Io parlo in modo che l'altro possa comprendermi, ascolto in modo che possa ricostruire quanto l'altro mi sta dicendo. Non è una questione di carattere filosofico come potrebbe sembrare. Internet, anche

per la sua stessa costituzione tecnologica, ci libera - se lo vogliamo, perché non è un fatto automatico - dal modello centralizzato del *broadcasting*, uno parla e gli altri ascoltano, che poi è il modello delle dittature tutto sommato, di vario genere, più o meno dure, più o meno morbide. Invece la rete di per sé è un reticolo come dice la parola stessa, ciascuno produce informazione, la trasmette, la rielabora, la costruisce.

Kant diceva che un potere tirannico ci potrebbe togliere il diritto di parola ma non ci può togliere il diritto di pensare. Il che è anche vero perché naturalmente io posso pensare quello che voglio nella mia mente, però Kant prosegue - e ci dà una riflessione molto profonda - chiediamoci, dice in una bellissima lettera, quanto penseremmo e quanto liberamente penseremmo *se non potessimo comunicare con altri i nostri pensieri*. Questo è il punto fondamentale. Anche la libertà di pensiero, quella intima, si nutre della capacità di relazione. E questo credo che sia un insegnamento importante e che oggi dobbiamo saper tradurre anche in scelte tecnologiche.

Sappiamo che la rete è un bene importante da difendere, quindi mantenere ad esempio la sua neutralità, i diritti di accesso a tutti, non dando a chi ha più potere un diritto di accesso superiore, rappresenta un fattore importante per quello che oggi noi chiamiamo cittadinanza digitale.